

PALERMO. Coinvolti vertici e militanti del movimento

Grillini nella bufera Si allarga l'inchiesta sulle firme false

→ ARENA A PAGINA 9

PALERMO. Presentate per corredare la lista in corsa per le elezioni comunali del 2012 inizialmente erano vere. Ma c'erano degli errori e allora sarebbero state riscritte

Firme copiate, un altro grillino confessa

● L'inchiesta della Procura coinvolge i vertici del Movimento Cinque stelle. Nei prossimi giorni il via agli interrogatori

Alessandro Di Battista, uno dei leader nazionali del Movimento di Beppe Grillo: «Non faremo sconti a nessuno. Mi auguro che l'inchiesta della magistratura sia molto rapida»

Riccardo Arena

PALERMO

●●● Ci sono dentro non tutti ma in tanti. In testa Riccardo Nuti, già candidato sindaco di Palermo, oggi deputato nazionale, che ha querelato chi lo accusa ma che nei prossimi giorni sarà chiamato a difendersi dalle accuse di falsificazione di atti collegati a consultazioni elettorali. E poi Loredana Lupo, il marito Riccardo Ricciardi, Giulia Di Vita, Claudia Mannino, Samantha Busalacchi, Giorgio Ciaccio. E Claudia La Rocca, che ha deciso di ammettere le proprie e le altrui responsabilità.

L'inchiesta sulle firme false - in realtà ricopiate, secondo una vulgata che non esclude affatto il reato, anzi lo consolida - coinvolge i vertici del Movimento Cinque Stelle di Palermo, ricomprendendo in un blocco di persone che verranno ascoltate nei prossimi giorni in Procura e alla Digos, come testimoni ma la maggior parte come indagati, parlamentari nazionali e regionali, un avvocato che fece anche da consigliere giuridico, Francesco Menallo, e aspiranti a nuovi incarichi e candidature. Mentre alle confessioni di Claudia La Rocca si aggiungono le dichiarazioni di un altro dei personaggi chiamati in causa, un attivista che confessa e a sua volta coinvolge altri, creando una «convergenza del molteplice» che si traduce in un effetto a catena. Perché in una vicenda del genere l'ultimo che confessa rischia di essere il primo a pagare dazio - il dazio più pesante - dal

punto di vista penale.

Critica, ma al tempo stesso difende i suoi, Alessandro Di Battista, uno dei leader nazionali del Movimento di Beppe Grillo. Si augura che l'inchiesta sia «molto rapida» («Non faremo sconti a nessuno, perché siamo dei Cinque stelle») ma, a *Di Martedì*, espone una tesi alquanto singolare, perlomeno dal punto di vista giuridico: «Non per giustificarmi - sostiene - vorrei solo dire che non si tratta di firme false nel senso che qualcuno ha messo una firma di un cittadino che non aveva firmato: le firme le hanno ricopiate. E poi nessuno è stato eletto con quelle firme lì».

Le firme false corredarono la lista da presentare in tribunale per le comunali del 2012: inizialmente erano vere, le avevano raccolte iscritti e militanti, senza però rendersi conto di avere commesso un errore materiale, un luogo di nascita sbagliato per uno dei candidati. Quando lo capirono, visto che le regole elettorali sono molto formali e il rischio di essere esclusi dalla competizione palermitana era elevatissimo, la decisione, in sé incredibile, nonostante le parole di Di Battista: ricopiare le firme. Parteciparono in tanti, come ha raccontato alle *Iene* il superteste Vincenzo Pintagro, un attivista grillino, docente di educazione fisica nei licei. Dalla trasmissione di Italia 1 alla riapertura di un'inchiesta aperta tre anni fa, sulla base di un anonimo, e frettolosamente archiviata, il passo è stato breve. La svolta con la confessione di Claudia La Rocca, concordata con il candidato *in pectore* M5S alla presidenza della Regione, Giancarlo Cancellieri, per fare chiarezza e per avviare la resa dei conti interna al Movimento. È stato finora ampiamente confermato che in via Sampolo, a combinare il pasticciaccio brutto, c'erano almeno una trenti-

na di persone, forse di più: le firme da ricopiare erano duemila, le mani degli amanuensi furono tante, ognuno diede il proprio contributo fino al conseguimento del risultato finale, la presentazione della lista. In tribunale dell'alterazione non si accorse nessuno. Un anno dopo, era il 2013, l'anonimista tentò invano di sollevare il caso, perché l'inchiesta della Digos non venne a capo di nulla. Ora la stessa Digos, coordinata dal procuratore aggiunto Bernardo Petralia e dal pm Claudia Ferrari, ha riaperto il caso. Sono state poi ritrovate (dalle Iene e dagli investigatori) le liste originali e quelle depositate, sentite le persone che avevano firmato e che hanno disconosciuto le sottoscrizioni. E poi sono cominciate le confessioni.

Il Pd è scatenato: su Twitter i senatori Francesca Puglisi, Stefano Esposito e Salvatore Tomaselli parafrasano lo slogan grillino «onestà-onestà», storpiandolo in «omertà-omertà». Sulla stessa linea David Ermini, della segreteria dem, mentre Matteo Ricci chiede a Grillo di spiegare «perché abbia fatto finta di niente». Andrea Romano replica alle accuse M5S sui possibili brogli nel referendum al Sud: «Pensano alle firme false di Palermo?». E Antonio Venturino, vicepresidente dell'Ars, partito come grillino ma poi transitato nel Psi, si chiede se i vertici indagati si dimetteranno.

